

Archivio Disarmo



ANALISI DELL'EXPORT ITALIANO DI ARMI LEGGERE

scheda tratta dallo studio:

Le armi del Belpaese



L'Italia è il secondo produttore al mondo di armi leggere e di piccolo calibro, il primo a livello europeo. La legislazione nazionale che ne regola le esportazioni è caratterizzata da un dualismo di fondo che vede le armi ad uso militare sottoposte alla normativa della legge 185/90 e le armi civili sottoposte alla disciplina della legge 110/75.

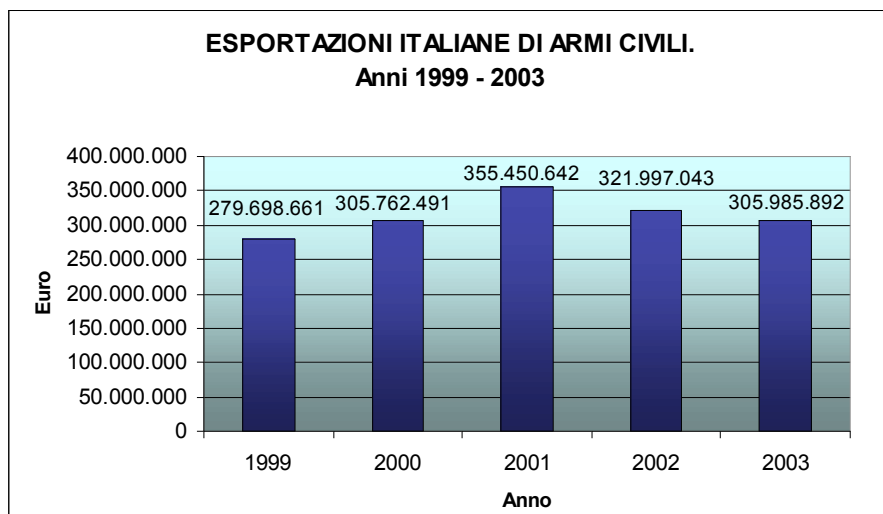
Nel primo caso l'autorizzazione ai trasferimenti deve essere concessa direttamente dai Ministri degli Esteri e della Difesa; viene poi presentata annualmente dal Presidente del Consiglio una relazione al Parlamento sulle vendite e autorizzazioni e sono infine previsti rigidi controlli sulla situazione interna dei paesi destinatari perchè in caso di conflitto armato, embargo o violazioni dei diritti umani scatta il divieto di esportare armi verso quelle destinazioni. Anche a livello europeo il Codice di Condotta sui Trasferimenti di Armi prevede che si operino severi controlli seguendo gli stessi criteri di negazione dell'autorizzazione all'export in caso di embarghi, conflitti e violazioni.

Per quanto riguarda le armi ad uso civile invece, la normativa italiana non prevede invece controlli né sanzioni. Pistole, revolver, fucili e carabine, concepiti per l'uso sportivo e l'autodifesa, godono così di una grande capacità di movimento e possono entrare pressoché indisturbati anche in paesi colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani, sottoposti a embargo dell'Onu o dell'Ue e paesi con guerriglie in corso sul proprio territorio.

Una recente ricerca¹ evidenzia come negli ultimi anni l'Italia abbia esportato una grande quantità di armi di piccolo calibro ad uso civile e come un ammontare non certo irrilevante di esse abbia raggiunto aree geografiche in cui sono frequenti gli episodi di violazione dei diritti umani e in cui truppe armate e gruppi paramilitari minacciano la stabilità regionale, coinvolgendo civili e

facendone spesso il bersaglio della violenza.

I dati dell'Istat attestano che tra il 1999 e il 2003 l'Italia ha esportato 1 miliardo e 568 milioni di euro di armi civili, rappresentate da pistole, fucili, relative munizioni ed esplosivi. L'andamento annuo delle vendite si

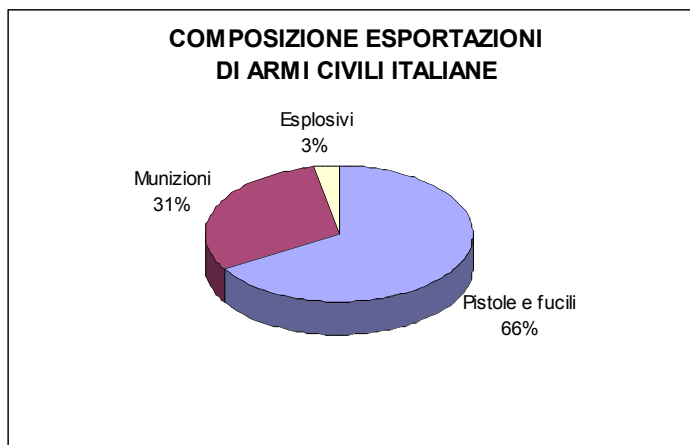


aggira intorno ai 300 milioni di euro e risulta in leggero calo nel corso degli anni 2001-2003. I

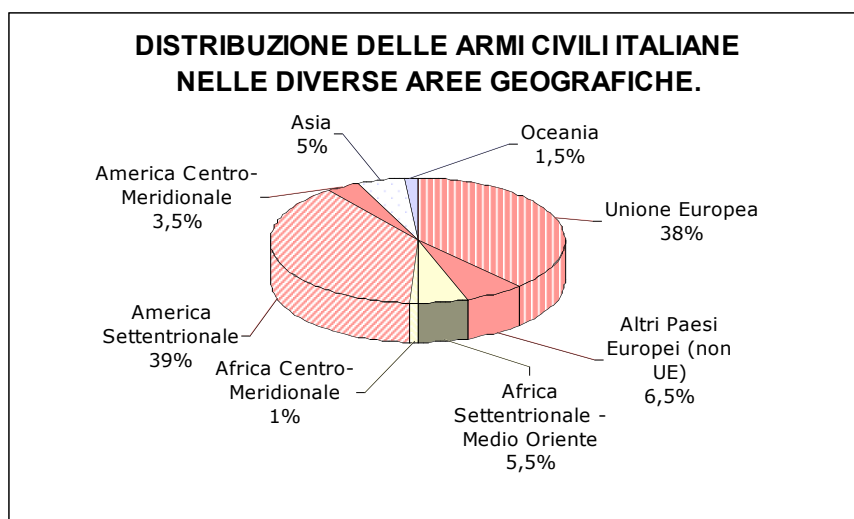
¹ Elisa Lagrasta, *Le armi del Bel Paese. L'Italia e il commercio internazionale di armi leggere*, Roma, Ediesse ed., 2005

principali acquirenti sono stati: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Germania, Grecia, Turchia e Malaysia.

Di tutte le armi una quantità pari all'80% circa si è diretta verso paesi dell'orbita nord-occidentale, mentre tra il restante 20% compaiono anche paesi con situazioni interne precarie. È il caso della Malaysia, paese ripetutamente accusato di gravi violazioni dei diritti umani, che ha potuto acquistare nel corso del quinquennio armi civili italiane per un



totale che supera i 30 milioni di euro; o della Colombia e dell'Algeria, i cui governi sono entrambi coinvolti da anni in conflitti interni, che hanno acquistato rispettivamente 2,5 e 3,8 milioni di euro di pistole, fucili e munizioni; o della Cina, soggetta a embargo dell'Ue a causa dei gravi episodi di violazione dei diritti fondamentali, che ha importato oltre mezzo milione di euro di armi dall'Italia. È anche il caso del Congo-Brazzaville e della Repubblica Sudafricana: i due maggiori importatori africani di armi civili italiane sono presenti nei rapporti annuali di Amnesty International per le violazioni di diritti umani che avvengono sul loro territorio, così come la Turchia, il Brasile, il Messico, l'India, le Filippine e la Federazione Russa (paesi quest'ultimi che stanno anche affrontando attacchi armati di gruppi separatisti).



La legislazione italiana e internazionale si dimostra inadeguata di fronte all'evolversi e al mutare dei conflitti, oggi in prevalenza di tipo intra-statale, combattuti da gruppi armati ribelli e truppe paramilitari. I grandi sistemi d'arma, infatti, costosi e difficili da reperire,

vengono sostituiti dalle armi piccole e leggere, meglio trasportabili, semplici da usare (anche per i bambini soldato) e reperibili anche sul mercato nero. L'attività dei *brokers*, gli intermediatori nelle vendite di armi, si inserisce perfettamente in questo sistema, attraverso l'organizzazione dei

trasferimenti di partite d'armi tra venditore e cliente, andando così ad incrementare il commercio illegale.

Una possibile soluzione al problema della proliferazione incontrollata delle armi leggere e di piccolo calibro potrà essere l'adozione del Trattato sul Commercio delle Armi (*Arms Trade Treaty*, ATT) elaborato da un gruppo di Ong e Premi Nobel per la Pace. Verrà proposto a tutti gli Stati in occasione della Conferenza dell'Onu sulle Armi Leggere nel luglio del 2006 e la sua ratifica introdurrà norme precise e vincolanti che regolamenteranno il commercio di armi a livello internazionale.